

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE CAUSE DELLE FRANE CAMPANE

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 2000

Presidenza del presidente GIOVANELLI

I N D I C E**Audizione del Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>
* IULIANO (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	15
LAURO (<i>Forza Italia</i>)	11, 12, 13 e <i>passim</i>
* LO CURZIO (<i>PPI</i>)	10
* MAGGI (<i>AN</i>)	17
MATTIOLI, <i>sottosegretario di Stato per i la-</i> <i>vori pubblici</i>	4, 9, 12 e <i>passim</i>
* MANFREDI (<i>Forza Italia</i>)	8, 9, 10

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Mattioli.

I lavori hanno inizio alle ore 8,50.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione, nella seduta di ieri, ha aderito alla richiesta avanzata, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, di attivare l'impianto audiovisivo per l'intero corso delle procedure informative all'ordine del giorno della presente settimana e che, in previsione di tale richiesta, il Presidente del Senato aveva preannunciato il proprio assenso.

Poichè non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità viene adottata.

Audizione del Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle cause delle frane campane, sospesa nella seduta di ieri.

È in programma oggi l'audizione del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Mattioli.

Ricordo che nella seduta di ieri abbiamo ascoltato il sottosegretario Barberi che ha riportato una serie di elementi molto dettagliati e di giudizi sulla situazione delle frane campane e sulla morfologia specifica dell'Appennino circostante il Vesuvio, nonchè sulle misure che si intendono adottare da parte della Protezione civile, delle regioni e di altri poteri in questa fase delicata di passaggio delle competenze, in attuazione di quel provvedimento che fotografa una situazione di transizione (mi riferisco al decreto-legge n. 180 del 1998) e che pone l'accento maggiormente sull'esigenza di sviluppare le mappe di rischio piuttosto che i piani.

Abbiamo dunque sviluppato ieri una prima riflessione che proseguiamo oggi con l'audizione del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Mattioli, dando seguito all'indagine iniziata dal senatore Veltri, tradottasi poi in alcune normative, tra cui il decreto-legge n. 180. Siamo oggi di fronte ad alcune innovazioni, tra cui l'attribuzione all'ANPA dei Servizi tecnici: il che rappresenta una chiara direzione di marcia del Governo, almeno per quanto riguarda l'assetto degli apparati e delle strutture. Tuttavia, va affrontato oggi un problema più generale, quello di definire, in modo più o meno sofferto, un rapporto tra l'iniziativa pubblica dello Stato, delle regioni e la caratteristica di fragilità del territorio italiano,

per cui periodicamente ci troviamo a fare i conti con calamità che hanno effetti distruttivi. Questo è il contesto in cui chiediamo di riferire al sottosegretario Mattioli.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, immagino che avrò ben poco da aggiungere a quanto riferito ieri dal sottosegretario Barberi sia dal punto di vista delle informazioni che per quanto riguarda le valutazioni che, in passato, hanno visto qualche maggiore accentuazione di taluni aspetti da parte del Ministero dei lavori pubblici. Tali accentuazioni, come forse ricorderà il senatore Iuliano, sono state poi amplificate dalla stampa locale in termini di posizioni diverse tra il Ministero dei lavori pubblici e il Dipartimento della protezione civile. Mi sembra che ora, come emerge anche dalle sottolineature molto significative espresse dal sottosegretario Barberi su quegli stessi aspetti, ci sia una rappresentazione assolutamente omogenea degli elementi di cui siamo in possesso.

Il Ministero dei lavori pubblici ha seguito attentamente lo sviluppo della situazione attraverso il provveditorato alle opere pubbliche della Campania e attraverso la puntualissima e continua informazione fornita dall'Autorità di bacino del Liri-Garigliano-Volturno, che quasi in diretta ci ha fornito le informazioni sull'evoluzione della situazione. Rispetto alle informazioni, vorrei sottolineare soltanto pochi aspetti: il primo, che riguarda i comuni coinvolti (Cervinara, San Martino Valle Caudina, Rotondi), è che le situazioni critiche sono connesse alla caratteristica di forte antropizzazione del territorio, questo è il punto principale di riflessione su cui tornerò; l'altro aspetto riguarda un meccanismo che ormai, tragicamente, anche nel corso di questa Legislatura, abbiamo visto ripetersi con una evidente intensificazione, anche se è assolutamente in accordo con il carattere probabilistico di questo fenomeno. Vorrei chiarire a che cosa mi riferisco, pur immaginando che il sottosegretario Barberi, essendo anche il suo campo di ricerca professionale, abbia già fornito delle precisazioni: dalla vicenda della penisola sorrentina fino alla tragedia di Sarno, siamo in presenza sempre dello stesso fenomeno, cioè sopra una solida matrice calcarea, che solo eccezionalmente si frantuma dando luogo a colate di carattere detritico, si è depositato uno strato di terriccio di origine vulcanica, a struttura piroclastica. Inevitabilmente, un insieme di cause concomitanti a carattere probabilistico – voglio sottolinearlo – cioè un effetto meteorologico significativo, anche se non particolarmente importante, l'incanalarsi delle acque dentro la matrice calcarea sotterranea rispetto al terriccio e la fuoriuscita violenta, che frantuma il terriccio e lo rende ancora più favorevole al distacco allorchè l'inclinazione della roccia calcarea determini condizioni più favorevoli per questo processo, determina fenomeni franosi ad elevatissima velocità. Questo è il fenomeno che abbiamo visto riprodursi in tutte le situazioni citate.

Fin dal primo sopralluogo da me effettuato con la Protezione civile nella zona delle frane, non ho mancato di sottolineare – e lo sottolineo ancora, chiedendo ai senatori locali di farsene portavoce presso le popola-

zioni – che la difesa del suolo in Campania, ma per altri aspetti geologici in tutta l'Italia, è un problema molto più di carattere urbanistico che specificamente idrogeologico.

Vorrei ripetere una considerazione che ho già fatto in talune situazioni, e chiamo al ricordo il senatore Iuliano, che ha assistito ad alcune reazioni dell'opinione pubblica. È un errore far credere alle popolazioni che possono essere messe in condizioni di sicurezza con interventi ingegneristici. Non esiste alcuna ingegneria che possa tenere i piroclasti sopra la struttura calcarea. Vi prego di chiarire questo punto e di informare le popolazioni al riguardo. Se non si ha il coraggio di dirlo con chiarezza, assisteremo sempre alla rabbia delle popolazioni: «gli interventi non sono stati effettuati», «lo Stato ci ha lasciati soli», «dopo le commemorazioni e la partecipazione delle alte cariche, nulla è stato fatto». Qualcuno ricorderà quando intervenni decisamente a supporto del presidente della regione Rastrelli, di Alleanza Nazionale, che veniva fatto oggetto di una scellerata campagna di accuse; questa problematica non riguarda le responsabilità di colore politico, riguarda il nostro paese.

In taluni casi – ad esempio in alcune zone della Valtellina – sebbene si tratti di problemi diversi, il fatto che i villaggi siano concentrati consente di pensare a interventi con i quali in una certa misura si possono mitigare i fenomeni (per esempio, le casse di espansione a monte del villaggio). Ma quando si assiste a una urbanizzazione del tutto scomposta, senza regole, ad una invasione del territorio, si può solo assumere una posizione, la delocalizzazione. Il decreto-legge n. 180 del 1998 mette a disposizione le risorse, ma le regioni finora non hanno avuto il coraggio politico di imboccare questa strada. Nelle situazioni di maggior rischio si deve procedere con le delocalizzazioni; quelle risorse erano state trasferite alle regioni già con il decreto legislativo n. 112 del 1998 (per quanto concerne il demanio idrico), ma il decreto-legge n. 180 esplicitamente le indirizza al sostegno dei programmi regionali di delocalizzazione. Certo, né lo Stato né la regione né altra autorità locale può andare a prendere la gente con i carrarmati e imporre la delocalizzazione forzata; né è vero, come ha scritto qualche giornale, che il Ministro dei lavori pubblici vuole deportare tutti. Non si tratta di questo; quella indicazione è stata espressa dagli esperti dell'Università di Salerno in occasione delle vicende della penisola sorrentina. Insieme a Barberi abbiamo avuto con loro incontri molto ricchi: si tratta di colleghi di grandissima competenza. Già allora indicavano questa soluzione; si tratta di seguirli, di proteggerli politicamente nella individuazione delle zone a maggior rischio, quelle comprese nella cosiddetta «linea rossa», e prendere in serissima considerazione, parlandone con franchezza alla popolazione, l'ipotesi della delocalizzazione dentro la «linea rossa». Invece, fino alla vigilia degli eventi di Cervinara, vi sono state enormi pressioni – i senatori locali credo ne siano stati oggetto essi stessi – una processione continua di autorità politiche di tutti i livelli al Ministero dei lavori pubblici per chiedere che le perimetrazioni delle zone a rischio venissero riviste; petizioni di autorità politiche di ogni livello – non voglio specificare da parte di chi perché sembrerebbe

una denuncia delle responsabilità degli uni piuttosto che degli altri –, indirizzate al Ministro e al Sottosegretario, affinché le perimetrazioni fossero corrette: «Perché ai nostri comuni non lasciate alcuna possibilità di sviluppo?». Queste pressioni sono state tragicamente contraddette proprio nei giorni successivi dalle vicende che sono sotto i nostri occhi.

Mi pare che si possa concludere dicendo che cosa c'è da fare. Come avrà detto il sottosegretario Barberi, si possono fare anzitutto interventi di manutenzione degli alvei (si stanno già facendo, anche nella zona di Sarno), che certamente potranno mitigare le situazioni. Inoltre, si potrebbero inserire nella montagna, con tecnologie ingegneristiche, le famose briglie di cemento. Qualche geologo si è scandalizzato di questa idea della Protezione civile, ma c'è un fraintendimento: il sottosegretario Barberi non ha mai detto che da tali interventi venisse la messa in sicurezza, si può determinare solo un rallentamento dei fenomeni, un limitatissimo effetto di mitigazione. Quello che più conta è un accurato monitoraggio e la messa a punto degli interventi di protezione civile attraverso la macchina complessa (ma non può che essere tale) della Protezione civile. È illusorio immaginare che vi sia un «motore» a Castelnuovo di Porto, vicino Roma, da dove partono gli ordini per l'intervento delle strutture di Protezione civile. Un'efficace protezione civile può essere fatta solo con il protagonismo locale di tutte le articolazioni e ramificazioni: se non funzionano non potranno certo essere sostituite da interventi esterni e centralizzati. Occorre oliare, far funzionare sempre meglio il meccanismo della protezione civile, discutendo con le popolazioni nel modo più oggettivo possibile, evitando la strumentalizzazione politica, con coraggio, senza precipitazione, fuori dai momenti dell'emergenza, per valutare serenamente che cosa è compatibile con un territorio che ha queste caratteristiche e cosa invece deve essere trasferito altrove.

Questo non riguarda solo la regione Campania: in particolare, i senatori del luogo non devono pensare che la Campania sia messa in stato di accusa, perché per aspetti diversi questa situazione riguarda tutto il territorio italiano che ha una conformazione tale da trasformare rapidamente vicende meteorologiche, che altrove non sono particolarmente rilevanti, in eventi con effetti molto gravi. In questi decenni, l'errore – se vi è stato – è consistito nella sciatteria di governo del territorio e (lo ripeto, anche se troverete veramente fastidiosa tale ripetizione) nel disordine urbanistico con cui si è permesso e si intenderebbe continuare a permettere l'insediamento in zone a rischio. Non svelo alcun mistero (perché è riportato nei verbali relativi ai bacini dell'Arno e del Serchio) se cito il durissimo conflitto tra il Ministero dei lavori pubblici e la provincia di Lucca, la quale soltanto ad un anno dal disastro della Versilia – ricorderete che vi sono stati dei morti – ha chiesto una modifica delle perimetrazioni e delle regole di salvaguardia, affinché si rendesse possibile svolgere attività di edilizia proprio là dove l'autorità di bacino aveva indicato un possibile rischio.

Conflitti di questo genere sono in corso in tutte le regioni. Proprio nel mese di ottobre, rispettando la scadenza prevista dal decreto-legge 11 giu-

gno 1998, n. 180, e poi dalla legge 13 luglio 1999, n. 226 (il che fa veramente onore al sistema delle autorità di bacino del nostro paese), tutte le Autorità di bacino nazionali (vorrei che ciò fosse chiaro), contraddicendo le sciocche accuse rivolte in particolare dal WWF in tema di protezione civile e di difesa del suolo del nostro paese, hanno presentato i piani straordinari di rischio nei tempi previsti.

Sarebbe dunque veramente grave se non riconoscessimo ai morti di Sarno di avere dato uno «schiaffo» al sistema di tutto il nostro paese.

Tutti i punti previsti sia dal decreto-legge n. 180 che dalla citata legge n. 226 sono stati rispettati. Regioni ed amministrazioni centrali hanno varato l'atto di indirizzo (che, tra l'altro, nessuno si sarebbe aspettato così celermente) ed oggi ci sono i piani straordinari. Se c'è un elemento di discontinuità, esso riguarda l'ultimo adempimento che deve essere effettuato dalla regione Campania: il piano straordinario dell'Autorità di bacino del Liri-Garigliano-Volturno è uno dei più belli anche per il sistema di monitoraggio previsto per il futuro, per il quale – giustamente – si chiedono al Parlamento e al Governo maggiori risorse; tuttavia il piano straordinario del Liri-Garigliano-Volturno indica tutta questa zona come un'area a rischio. A questo punto, pertanto, spetta alla regione Campania inserire le aree a rischio indicate dall'Autorità fra quelle per le quali sono previsti gli interventi urgenti di cui al citato decreto-legge n.180. Grazie, però, al Parlamento e grazie alla spinta del Governo, con la legge n.183 del 1989, sono state reperite ulteriori risorse, che sono già state trasferite alle regioni; in tal modo, in parte con le risorse del decreto-legge n. 180 ed in parte con quelle della legge n. 183, si potranno effettuare gli interventi previsti, anche se con un'efficacia limitata, come ho già cercato di chiarire. Mi permetto di fare questa sottolineatura anche sulla base della situazione che abbiamo trovato nel 1996: la legge n. 183 era un «elegante fantasma», per così dire, nel senso che si trattava di una bellissima legge anticipatrice in senso federalistico, ma ampiamente inutilizzata; le Autorità di bacino non erano ancora completamente esistenti; l'erogazione delle risorse era nell'ordine dei 300 miliardi di lire annui. Negli ultimi tre anni abbiamo destinato per il sistema di difesa del suolo, nonostante le finanziarie virtuose, circa 7.500 miliardi: mi sembra, quindi, che sia stato effettuato un bel salto. Permettetemi di affermare che questo Governo, sia pure nella limitatezza delle risorse disponibili, ha fatto propria la comprensione della specificità di tale problematica. Parlo di risorse limitate, pur trattandosi di 7.500 miliardi di lire: infatti, occorrono 15.000 miliardi solo per mettere in sicurezza il bacino del Po, mentre per quello dell'Arno ne sono necessari 3.500. Comanderete bene, quindi, che si tratta di cifre non congrue fra loro, ma sono queste le somme di cui abbiamo bisogno.

Concludo il discorso sulla Campania evidenziando che non abbiamo ancora potuto approvare un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo agli specifici programmi di intervento nella Campania perchè la regione deve ancora trasmettere le proprie delibere; tuttavia gli interventi sono talmente urgenti che il Governo non esiterà ad esercitare i po-

teri sostitutivi. Infatti, sono già pronte le perimetrazioni e tutta la documentazione predisposta dall'Autorità di bacino; pertanto, ove necessario (e questo si deciderà domani, anche con la regione Campania), se ancora non saranno state trasmesse, le delibere verranno sostituite dall'atto del Comitato al fine di far decollare – come è avvenuto per tutte le altre regioni – gli interventi finanziati con le risorse stanziare nel 1999.

Come sapete, il Ministero dell'ambiente ha già indicato alle regioni le risorse disponibili per l'anno finanziario 2000 sulla cui base le regioni stesse sono tenute, insieme alle Autorità di bacino, ad operare la scelta degli interventi puntuali che saranno effettuati. Parlo di interventi puntuali giacchè gli interventi di area più vasta si devono porre in essere con le risorse finanziarie previste dalla legge n. 183 e quindi non hanno la scadenza immediata che viceversa riguarda i fondi del decreto-legge n. 180.

Poichè sono pronte tutte le cartografie e il percorso metodologico è già stato ampiamente messo a punto grazie all'ottimo funzionamento dell'Autorità di bacino del Liri-Garigliano-Volturno, credo che il processo potrà proseguire immediatamente e senza traumi.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Mattioli per la sua esposizione che ci avvicina ad un giudizio più puntuale, motivato e non retorico su alcune difficoltà che abbiamo incontrato, ma anche sui progressi che sono stati compiuti nell'organizzazione dell'intervento pubblico.

Do ora la parola ai senatori che intendono intervenire.

MANFREDI. Ringrazio il Sottosegretario per quanto ci ha riferito anche se permangono alcune perplessità in merito alla materia oggetto dell'indagine. In primo luogo, come già affermai in Commissione, sono preoccupato del fatto che il Parlamento, per esigenze di questo tipo, si limita ad un'indagine. Infatti – non solo attraverso le parole del parroco di Cervinara – è sentito in tutto il paese il bisogno che da parte del Parlamento, in prima persona, nonché ovviamente del Governo, vengano adottate misure più incisive per fare un salto di qualità nella protezione civile in senso lato, intesa come materia che tende a salvaguardare la vita umana, che quindi considero una delle funzioni primarie dello Stato. Non ripercorro quanto già espresso e cioè che dopo ogni catastrofe ci si strappa le vesti, dopodichè si torna, non dico come prima, ma con molta lentezza si prendono dei provvedimenti. Ritengo che un'indagine come quella che stiamo conducendo sia insufficiente. Colgo l'occasione per sottolineare che giace – è proprio il termine esatto – presso questa Commissione un disegno di legge per l'istituzione di una Commissione bicamerale di inchiesta sullo stato della protezione civile, che non vuole essere un atto di accusa contro questo Governo, perchè colpe e scheletri nell'armadio ci sono da decenni in Italia, ma è un problema che va affrontato con grande decisione.

Entrando nel particolare di quanto stiamo apprendendo in questi giorni, esprimo un'altra perplessità. Non sono convinto che si sia fatta chiarezza nella suddivisione delle competenze tra i vari Ministeri e anche

a livello di regione e autorità di bacino. Ho conferma di ciò da queste audizioni perché sullo stesso argomento abbiamo sentito la necessità di ascoltare il Sottosegretario con delega per la protezione civile, quello per i lavori pubblici nonché, domani, quello per l'ambiente.

Un'altra riprova di questa mancanza di chiarezza sulle competenze è emersa da quanto ci ha riferito il sottosegretario Mattioli: infatti, ho sentito parlare abbondantemente di protezione civile, il che vuol dire che c'è ancora una indeterminatezza in questo campo. Non solo; un'altra perplessità riguarda la suddivisione delle competenze tra regioni e autorità di bacino. Ecco perché ritorno sull'argomento che è necessaria un'analisi incisiva sull'opportunità di mantenere tutte queste strutture sul territorio in quanto è poi difficile differenziarne le competenze, e si determinano ritardi, incertezze, e così via.

Un'ulteriore perplessità riguarda il fatto che, sia ieri che oggi, abbiamo sentito parlare prevalentemente di provvedimenti che sono più di tipo tecnico che politico. Non dico che non sia necessario renderci conto di quali siano gli strumenti per un'opportuna difesa del suolo (mi riferisco a provvedimenti tecnico-pratici) ma mi permetto di sottolineare che vorremmo ascoltare cosa il Governo intende fare per ovviare, sul piano politico, legislativo e della suddivisione delle competenze e sull'imposizione dei tempi, per attuare quanto necessario per mettere in sicurezza non solo la Campania ma un po' tutto il territorio italiano. Infatti come è stato affermato anche ieri l'occasione di questa serie di audizioni è quella delle frane in Campania ma è chiaro che il discorso spazia su tutto il territorio italiano che si trova, se non nelle stesse condizioni di rischio, sicuramente in una grave situazione.

In conclusione, approfittando della presenza del Sottosegretario per i lavori pubblici, vorrei chiedere ancora una volta quando, in maniera esauriente, come da me e da altri colleghi è stato chiesto, avrà luogo presso questa Commissione un resoconto sull'attuazione del decreto-legge n. 180 del 1998 che – in proposito lo criticammo quando fu convertito in legge – stabiliva tempi di attuazione che, pur nella bontà dei provvedimenti che prevedeva, giudicammo irrealizzabili.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma i tempi sono stati onorati.

MANFREDI. Vorremmo però saperlo. Lei a qualcosa ha accennato, mi si consenta di pretendere una valutazione più approfondita sull'intera attuazione di quel provvedimento.

PRESIDENTE. In fondo, questo giro di audizioni altro non è che il seguito dell'indagine precedente nella difesa del suolo, con la riconsiderazione di quanto affermato nella fase gestita dal senatore Veltri, alla luce del decreto-legge n. 180 applicato e verificato.

MANFREDI. Signor Presidente, voglio essere molto pratico perché ritengo che la gente non si accontenti di parole. In quel provvedimento ci sono dati e cifre: desidero sapere se quelle scadenze – e sono molte – sono state rispettate o, altrimenti, per quale motivo non lo sono state.

Questa è la sintesi delle perplessità che mi sono rimaste e che sottopongo all'attenzione del Sottosegretario.

PRESIDENTE. Mi auguro che queste audizioni consentano di fare un monitoraggio esatto dello stato di attuazione del decreto-legge n. 180 del 1998, anche perché la legge n. 183 del 1989 da sola non ha più significato: va infatti esaminata con le innovazioni introdotte dal decreto-legge n. 180.

LO CURZIO. Non c'è dubbio che le colate di fango, che hanno cagionato le vittime in Campania, nonché i commenti espressi da tutti, compreso qualche sacerdote (è stato anche richiamato dalla Curia campana), hanno evidenziato le chiare responsabilità della classe politica – certamente non quella nazionale ma quella locale in quanto si è visto che il disastro di Quindici, di Sarno ma anche della zona di Cervinara, è frutto di costruzioni abusive con relative responsabilità di ordine penale. Per chiarire, i disastri della Campania, dove le colate di fango hanno distrutto non solo abitazioni ma anche vite, sono frutto innanzitutto dell'inefficienza della classe politica locale, che ha consentito le costruzioni abusive e quindi il disastro del territorio, con responsabilità – ripeto – di ordine penale. Inoltre, non c'è decreto-legge n. 180 che tenga su questo argomento perché è necessario un incremento delle risorse destinate ai lavori pubblici. In proposito volevo informare il Sottosegretario del cedimento del ponte umbertino che collega l'abitato di Siracusa con l'isola di Ortigia con conseguente blocco del transito, passaggio solo attraverso barche, e altri disagi.

Per quanto riguarda la Campania occorre intervenire con un provvedimento apposito, perché si tratta di un territorio a rischio. Tutto il nostro paese rappresenta un molo che si protende verso il Mediterraneo: la salvaguardia circoscrizionale dei territori marini è un aspetto, ma per quanto riguarda i danni provocati dalle alluvioni, dalle calamità, dalle colate di fango, le responsabilità locali sono di primissimo ordine.

Il suo intervento, sottosegretario Mattioli, ha senz'altro un effetto positivo, ma a una condizione, che il Governo, nella protezione civile, nei lavori pubblici e nell'ambiente riveda immediatamente le posizioni da assumere, sul piano finanziario e su quello operativo.

Vorrei chiedere inoltre al sottosegretario Mattioli di intervenire immediatamente per far fronte alla situazione che si è determinata dopo il crollo di un ponte a Siracusa, che ha determinato gravi inconvenienti. Il ponte collega la terraferma e la città di Siracusa con l'isolotto di Ortigia, dove vivono circa 3.000 abitanti. Si dovrebbe predisporre un emendamento eccezionale al disegno di legge su Venezia, che è in discussione, per intervenire subito nella città di Siracusa (del resto è nota come la Ve-

nezia della Sicilia). L'isolotto di Ortigia, a parte l'aspetto archeologico, il pregio monumentale, è carente di protezioni, sotto il profilo atmosferico e sotto il profilo del rapporto con il mare. Tutto il territorio della circoscrizione, dal porto antico, quindi dalla Fonte Aretusa, fino al porto piccolo, sta cedendo. Siracusa potrebbe non entrarci, ma ritengo che il provvedimento di cui parlo interessi tutto il paese e perciò le chiedo di concordare un emendamento che disponga specifici interventi da inserire nella legge speciale per Venezia, prevedendo opportuni finanziamenti (100-200 miliardi, al massimo 300 miliardi) per queste zone a rischio.

PRESIDENTE. Ritengo che questa serie di audizioni si stia svolgendo secondo un senso politico e operativo molto interessante, tuttavia dobbiamo sospendere qui i nostri lavori, dato che sta per iniziare la seduta antimeridiana dell'Assemblea. Riprenderemo l'audizione al termine di quest'ultima.

I lavori, sospesi alle ore 9,35, sono ripresi alle ore 14.

Riprendiamo i nostri lavori, sospesi questa mattina, con il seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Mattioli, nell'ambito della indagine conoscitiva sulle cause delle frane campane.

LAURO. Signor Presidente, dopo l'audizione del sottosegretario Barberi e l'esposizione del sottosegretario Mattioli mi pare che si possa tranquillamente affermare che vi è un'incapacità da parte del Governo di attivare una serie di provvedimenti adeguati di prevenzione, che c'è quindi una mancanza assoluta di prevenzione. Peraltro, il fatto che il Governo in questa sede si sia presentato senza documentazione e senza la bozza del provvedimento del Presidente del Consiglio in discussione ci conferma che si naviga in alto mare. Inoltre, la mancanza da parte della regione Campania dell'indicazione degli interventi che non riesce ad attuare, sui quali chiedere quindi l'intervento sostitutivo dello Stato, dimostra che questa regione è effettivamente incapace: ci auguriamo dunque che il Governo voglia utilizzare i poteri sostitutivi per attuare quello che la regione Campania non è stata capace di fare.

Fondamentale altresì è il mancato rispetto degli impegni assunti con l'approvazione di due ordini del giorno in occasione dell'esame del disegno di legge n. 3499. Mi riferisco in particolare all'ordine del giorno n. 17, con il quale si impegnava il Governo a prevedere una normativa urbanistica specifica per le isole minori, e all'ordine del giorno n. 18 volto ad un intervento finanziario a favore del comune di Barano d'Ischia e per la salvaguardia delle spiagge di Maronti. Su questo chiamiamo il Governo a rispondere.

PRESIDENTE. Preciso che si tratta di questioni affrontate con il ministro Ronchi, il quale aveva valutato l'opportunità di considerare il problema delle spiagge di Maronti all'interno dei fondi rimanenti del decreto-

legge n. 180. Se posso permettermi un suggerimento al senatore Lauro, ritengo che la domanda possa essere meglio posta domani al sottosegretario per l'ambiente Calzolaio, proprio perché la questione fu a suo tempo discussa con il ministro Ronchi.

LAURO. L'altro aspetto che il Sottosegretario ha sottolineato è quello del problema urbanistico che, in qualche modo, ha influito sugli avvenimenti che si sono verificati in quella zona della Campania. La domanda che vorrei porre è se i vincoli posti dalla legge «Galasso» abbiano potuto contribuire a creare una situazione ancora più propizia al disastro. Infatti, il punto fondamentale da tener presente è che la regione Campania non ha predisposto i piani paesistici. Attraverso un ordine del giorno chiedemmo che il Governo si sostituisse alla regione Campania ma neanche questo è avvenuto: il Governo non si è sostituito, quelle aree sono state lasciate vincolate e, naturalmente, su di esse è stato fatto quello che si è voluto perché chi doveva controllare non lo ha fatto. Di chi è la responsabilità di questo?

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Cosa c'entra il Governo?

LAURO. Se la regione Campania è stata incapace di provvedere, non mi risulta che il Governo sia intervenuto: i poteri sostitutivi, previsti dalla normativa, non sono stati esercitati. Pertanto, per quanto riguarda la tragedia di Sarno, il crollo di Secondigliano (su cui è sceso un velo di silenzio), il problema della penisola Sorrentina, del porto di Massa, delle spiagge di Maronti, non si può affermare che il Parlamento e il Governo non fossero stati attivati e chiamati a rispondere. Il Governo sapeva perché c'erano atti approvati dal Parlamento che impegnavano il Governo a riferire su quanto realizzato.

In ogni caso, al di là degli annunci, vorremmo conoscere effettivamente le posizioni chiare del Governo sui provvedimenti che intende predisporre affinché ciò avvenga con la massima trasparenza e con un'opera di vigilanza, in modo che i fondi siano erogati attraverso i canali e le istituzioni più idonee per evitare il rischio di speculazione, distrazione e tentazione di carattere clientelare. Su questo ci deve essere un impegno chiaro e forte perché non vorremmo che si utilizzasse quella logica del passato che mi pare anche in questo Governo continui a permanere.

Per quanto riguarda l'ultimo evento, mi pare che qualcosa di eccezionale sia avvenuto. Infatti, l'altezza delle onde significative per la prima volta è stata di 9,5 metri a Maratea e 8,5 metri a Ponza, come hanno dichiarato gli esperti del Ministero dell'ambiente. Questo significa che si è verificato un evento che non trova paragone negli ultimi 80 anni in Italia, almeno per quanto riguarda i marosi.

Mi piacerebbe sapere se questi elementi, forniti dal Ministero dell'ambiente e dalla stessa Protezione civile, sono reali. Il Sottosegretario affermava che tutto sommato si è trattato certo di un evento particolare

ma non troppo; invece risulterebbe che la forza del mare è stata eccezionale. Questo significa che le isole minori della Campania devono essere salvaguardate prima di altre, perché hanno subito l'impatto più forte e le loro coste sono state danneggiate.

Durante l'ultima emergenza, gli unici ad essere presenti sono stati i Vigili del fuoco. Bisogna dare atto dell'intervento del prefetto di Napoli che si è adoperato immediatamente per affrontare l'emergenza, è stato l'unico a convocare riunioni sul posto; tutte le altre organizzazioni che dovevano intervenire sono state del tutto assenti.

Anche su questo aspetto vorremmo sapere cosa intende fare il Governo; non vorremmo trovarci la prossima volta nella stessa situazione, nonostante i cittadini continuino a pagare per mantenere delle strutture che al momento opportuno non funzionano.

In relazione alla solida matrice calcarea e al ripascimento delle spiagge esiste un vincolo che non permette di buttare in mare terreno pulito per permettere il ripristino di spiagge.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Che cosa c'entra la solida matrice calcarea?

LAURO. Ne ha parlato lei questa mattina. Mi riferisco alle frane che avvengono lungo il mare.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le frane sono costituite da terriccio piroclastico: cosa c'entra la solida matrice calcarea?

LAURO. Volevo allargare l'orizzonte.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Allarghi pure, ma senza fare riferimento alla solida matrice calcarea, che non è interessata dalle frane.

LAURO. Io non ho le sue conoscenze tecniche. Per quanto riguarda le spiagge, come si può definire l'evento?

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Indichi quello che la lingua italiana le suggerisce: il terriccio, il terreno di frana. Il buonsenso le suggerirà di non parlare della solida matrice calcarea, che nelle frane non viene giù.

LAURO. Ne aveva parlato lei, io volevo allargare il contesto, pensando che quel termine andasse bene sia per le frane terrestri sia per quelle marine.

PRESIDENTE. Per interpretare il pensiero del senatore Lauro, pare che la forza del mare, unita ad altri elementi fisici e ambientali che non

saprei definire, stia riducendo lo spazio della spiaggia dei Maronti a Ischia. Non essendo stato sul posto, non so se si tratti di una frana partita dal monte o solamente di un fenomeno di erosione marina. Vorrei che lei, senatore Lauro, chiarisse il caso specifico.

Siamo tutti innamorati dell'isola di Ischia, dove ci rechiamo non per ragioni di lavoro, ma per vacanza.

LAURO. Il problema riguarda in particolare i Maronti, che ormai hanno perso la spiaggia. È un problema allo studio da anni, e non era conosciuto solo a livello locale perché il comune di Barano, nell'ambito del principio di sussidiarietà si è rivolto alla provincia, che a sua volta si è rivolta alla regione, che non ha fatto nulla.

Noi abbiamo scavalcato la regione: il Polo per le libertà è intervenuto direttamente in Parlamento; per quanto mi riguarda mi occupo della questione almeno da tre anni. Nonostante il Governo abbia inserito i Maronti tra le località critiche previste dal decreto-legge n. 180, dopo tre anni si sta ancora discutendo, e ormai la spiaggia non c'è più.

Dobbiamo forse rivolgerci alla Comunità europea perché, nell'ambito del principio di sussidiarietà, il Governo italiano non è capace di risolvere il problema? Ci rivolgeremo al buon Dio, dato che il Governo è incapace di risolvere la questione.

Se anche nel prossimo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri non si prevederà qualche intervento specifico, al di là degli annunci, a favore di questa spiaggia, dovremo prendere atto che anche il Governo è incapace di risolvere un piccolo nodo. Se non è capace di far questo, come potrà risolvere i problemi della regione Campania? Spero che qualcuno mi possa fornire una risposta, naturalmente senza ricorrere ai soliti annunci.

Proprio per questi motivi non possiamo essere d'accordo sulle considerazioni esposte dal Sottosegretario. Badate che questo non lo diciamo noi ma eminenti e illustri tecnici. Il professor Francesco Citarella, ordinario di pianificazione ed organizzazione del territorio dell'università di Salerno, non ha alcun dubbio quando afferma: «non c'è niente di ineluttabile, niente che non potesse essere previsto e prevenuto».

MATTIOLI, *sottosegretario di stato per i lavori pubblici*. Parlava di questa spiaggia in particolare?

LAURO. Parlava in generale di quanto era avvenuto.

MATTIOLI, *sottosegretario di stato per i lavori pubblici*. Allora non metta in bocca ad un mio onorato collega affermazioni che si è ben guardato dal dire. Lei salta dal generale al particolare. Io la prego di precisare, altrimenti non riesco a comprendere di cosa stiamo parlando.

LAURO. Parlavo degli eventi che sono avvenuti, di Sarno, di Secondigliano, della penisola sorrentina, del porto di Massa.

Mi rendo conto che lei è in difficoltà, perché la regione Campania non le comunica gli interventi da adottare. In questo paese la sussidiarietà esiste solo nelle carte. Non mi pare che la regione Campania abbia chiesto al Governo di intervenire in qualche modo; almeno questo non è emerso dalla discussione.

Se è possibile, chiederemo al Presidente di far intervenire in questa discussione anche la regione Campania per dirci direttamente quali sono le esigenze per le quali chiede l'intervento del Governo. Così potremo avere idee più chiare sulle esigenze effettive della Campania.

Vorrei ringraziare i Vigili del fuoco che sono intervenuti e sottolineare che ci siamo trovati, poiché i collegamenti erano sospesi, di fronte al fatto che i Vigili del fuoco non hanno potuto raggiungere l'isola – ciò vale per tutte le isole minori – e dunque senza una protezione civile adeguata. Spero che anche su tale questione il Governo voglia provvedere utilizzando eventualmente il personale di leva, i militari, e così via, per evitare che si ripeta quanto si è verificato.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, come lei sa bene, sulla questione delle isole minori si è deciso di procedere all'esame del disegno di legge n. 1515, al quale probabilmente seguiranno altri. Cercheremo di esaminare la specificità di alcuni problemi, anche se è necessario fare qualche distinzione tra gli smottamenti dovuti alle caratteristiche geomorfologiche dell'Appennino campano intorno al Vesuvio e i fenomeni di erosione marina, che naturalmente hanno un'altra eziologia e fisiologia.

IULIANO. Ringrazio innanzi tutto il sottosegretario Mattioli per l'esposizione di questa mattina, per quanto di sua competenza, e, soprattutto, per il suo impegno diretto sulla questione delle frane campane. Lo ringrazio anche per la capacità che ha avuto, insieme al sottosegretario Barberi, di intrattenere rapporti proficui con la comunità scientifica incaricata dal CNR in quelle zone e con le comunità locali. Svolgiamo questa indagine conoscitiva per dare una risposta che non abbia carattere aleatorio ma concreto e, soprattutto, per cercare di ridurre il più possibile il rischio per le popolazioni, ben sapendo che così come il mare non può essere fermato, non possono essere fermate neanche le montagne. Sappiamo che, da che mondo è mondo, in quelle zone, dove c'è un rivestimento di materiale piroclastico incoerente con il calcare sottostante, le frane ci sono sempre state. Si tratta pertanto non di illudere – su questo sono d'accordo con il sottosegretario Mattioli – le popolazioni sulla possibilità di realizzare opere per la messa in sicurezza che, in maniera improbabile, possano far fronte alle emergenze, ma di ridurre il rischio, di avere quindi una vulnerabilità minore. È chiaro che, mentre prima gli insediamenti abitativi non arrivavano alle pendici dei monti, quindi nel caso di frane i danni erano minori per le persone ma uguali per le colture e le infrastrutture, ora, essendoci stata un'espansione urbanistica molto spesso incontrollata, i danni si verificano anche a carico delle persone.

Non credo che i vincoli della legge Galasso abbiano indotto un'urbanizzazione alle pendici del Vesuvio, anzi forse è il contrario, ma è vero che occorrerà sicuramente incidere anche sulle norme di carattere urbanistico. In proposito mi permetto un suggerimento. C'è un'espansione urbanistica anche per quanto riguarda le costruzioni agricole: nel territorio campano, per ovvie ragioni, in quanto colturalmente il terreno è parcellizzato, è difficile sradicare la convinzione del piccolo proprietario che sul quel pezzo di terra non debba per forza costruirsi una casa. È una mentalità e una cultura che viene da lontano e sicuramente sradicarla non sarà impresa facile; ma abbiamo assistito, nel territorio della Campania e più in generale del Mezzogiorno, all'edificazione di costruzioni agricole che poi non erano tali in quanto, con la semplice dichiarazione sostitutiva di atto notorio, si dichiarava la titolarità di conduttore agricolo e si costruivano le abitazioni, spesso proprio nei posti dove si sono poi verificati i disastri.

Comunque, al di là dell'intervento in campo urbanistico, mi sembra che finalmente si sia voltata pagina nella gestione degli interventi di protezione civile. Infatti, i meccanismi sono ormai collaudati, nel senso che quando avviene il disastro si sa come intervenire, si conoscono gli strumenti normativi e, non a caso, siamo di fronte anche a piani finanziari corretti per quanto riguarda i ripristini e le opere di riduzione del rischio. Nel caso del Sarno si è quantificato esattamente in circa 750 miliardi la cifra per le opere da mettere in campo per la riduzione del rischio e per il ripristino. Ciò non è mai avvenuto prima del 1996, anzi, prima di quella data, indipendentemente dai Governi, si appostavano risorse finanziarie in base a due criteri: la disponibilità o la capacità di parlamentari o di ministri locali di indirizzare maggiori risorse alle loro zone. Non a caso, gli 11.000 miliardi per far fronte all'emergenza del 1994 in Piemonte si sono dimostrati eccessivi.

Si sta andando dunque verso una corretta impostazione degli interventi di protezione civile. Sarà forse il caso di approfondire maggiormente dove finisce l'opera della protezione civile e dove inizia quella degli interventi ordinari degli enti territoriali o di altre competenze del Governo; è ancora un discorso aperto.

Tornando a questioni di carattere operativo, mi sembra che il decreto-legge n. 180 del 1998, pur con tutte le critiche che sono state avanzate, ha comunque rappresentato una accelerazione rispetto alla non attuazione della legge n. 183 del 1989, della quale ha sviluppato molti dei contenuti, che cominciano a dimostrarsi efficaci. In proposito vorrei rivolgere una domanda relativa ad una questione che mi sta particolarmente a cuore, cioè la rete di monitoraggio idropluviometrico, prevista dall'articolo 2, comma 7, del decreto-legge n. 180, poi convertito nella legge 3 agosto 1998, n. 267, che prevedeva un piano di estensione su tutto il territorio nazionale di quella rete, che è importantissima. Faccio l'esempio di Cervinara, uno dei comuni, insieme a San Martino Valle Caudina, classificati a rischio idrogeologico. Alcuni giorni prima della frana, in qualità di sindaco di un comune colpito dalle frane del maggio 1998, Bracigliano, ero stato avvisato dalla sala operativa della protezione civile che ci sarebbero

state precipitazioni di una certa intensità e, in tempo reale, minuto dopo minuto, si conoscevano le soglie pluviometriche che salivano durante quelle ore, ma non c'era un piano d'emergenza già predisposto; non sto dando responsabilità a Cervinara. Mi auguro che sia in corso di predisposizione nei 200 comuni della Campania a rischio, perché una veglia meteo appropriata ed una rilevazione simultanea delle soglie pluviometriche potrebbero ovviamente non impedire la frana – nessun Governo potrebbe farlo, né di destra né di sinistra – ma, affidando maggiori responsabilità a coloro che sono i titolari della protezione civile nei comuni, i sindaci, e con la predisposizione di piani d'emergenza per evacuare in qualsiasi momento la popolazione, si potrebbero ridurre i danni, soprattutto per quanto riguarda le persone.

Proprio per questo motivo, qui riprendo l'accento alla perimetrazione e all'individuazione della cosiddetta linea rossa; è vero che molti sindaci – forse non coscienti fino in fondo dei rischi che corrono – pretendono di superare di pari passo le norme di salvaguardia; però è anche vero che, nel momento in cui si vanno a definire le cosiddette linee rosse ed ad individuare le norme di salvaguardia, perchè esse siano credibili, è necessario che siano approfondite con studi di dettaglio. Ieri facevamo riferimento all'insufficienza di una cartografia di 1:25.000. Un eccesso di prudenza renderebbe poi inattuabili i piani d'emergenza; infatti non riesco a comprendere come si potrebbero evacuare cittadine intere di 50 mila abitanti, questo renderebbe inattuabile un piano d'emergenza e non si renderebbero credibili delle perimetrazioni improntate ad un eccessivo carattere prudenziale.

Il suggerimento è comunque quello di coinvolgere gli enti territoriali, i comuni anche nella perimetrazione delle zone a rischio. Non credo che oggi i rappresentanti degli enti locali siano responsabili rispetto ad un rischio ben evidente.

Quindi – ripeto – occorrono maggiore attenzione e maggiori risorse finanziarie. Siamo coscienti che molto spesso le risorse destinate alla difesa del suolo venivano dirottate in altre direzioni. Abbiamo la necessità di risorse finanziarie sufficienti sia per la previsione di eventi sia per la prevenzione, per quel che è possibile prevenire.

MAGGI. Mi rivolgerò, anziché al Sottosegretario per i lavori pubblici, al professore di fisica Mattioli perché ella – non è ironia, la prego di credermi, lo dico con estremo rispetto – salendo in cattedra e spiegando la lezione agli studenti pone correttamente il problema. Lei afferma che il vero nodo è la problematica urbanistica in Italia che negli anni ha proceduto con sciatteria; per questo si sono prodotti questi fenomeni anomali di edificazione fino, addirittura, ad essere l'uomo stesso, antropizzando alcune zone, ad andarsi a cercare il rischio e il pericolo.

Concordo con lei. Le nostre leggi urbanistiche risalgono al 1942, poi gli interventi successivi hanno complicato la situazione, in particolare la legge-ponte ha intricato la vicenda. Si è abusato del territorio, abbiamo avuto uno sviluppo urbanistico di tipo orizzontale, abbiamo dimenticato il «riuso» inseguendo l'abbandono del vecchio per la ricerca del nuovo

in zone di espansione. Mi auguro, almeno dalla mia ottica, che la filosofia del «riuso» torni a farci ragionare.

Sono perfettamente d'accordo con lei, la diagnosi è corretta, però poi la cura logica che lei sottintende per la Campania, giacché sono circa 200 i comuni a rischio, non sarebbe quella di ricorrere ad interventi emergenziali o di altro tipo ma di evacuare le popolazioni. Però lo stesso senatore Iuliano si domanda come possano essere evacuate tutte quelle persone.

Il sottosegretario Mattioli a nome del Governo – a mio avviso correttamente – sostiene che il problema risiede in un disordine urbanistico che nel tempo ha legittimato tutti gli interventi. Se così stanno le cose, fino a creare una situazione di pericolo permanente, è evidente che con i «pannicelli caldi», come suole dirsi, avremo solo puntellato parzialmente la situazione, mentre il pericolo permane.

Allora, noi dell'opposizione passiamo il «boccino» al Governo. La conclusione più naturale è di procedere ad un grande piano di evacuazione, che certo non può risolversi nell'arco di qualche mese o di qualche anno. Mi rendo conto che siamo di fronte a problemi enormi e che non c'è Governo di centro-destra o di centro-sinistra che abbia la bacchetta magica risolutiva, però qualcuno deve farsi carico della situazione e offrire i poteri alternativi di intervento più a valenza politica che tecnica.

Il professore ha posto correttamente l'accento sul vero problema. Allora occorre un piano di larghissimo respiro che guardi in prospettiva a soluzioni definitive. Certo è che non è possibile affidarsi a soluzioni miracolistiche, ma tante questioni che lei ha correttamente posto devono essere affrontate con coraggio politico, anziché continuando ad urlare «al lupo, al lupo».

Mi rendo conto, come dice il collega Iuliano, che è difficile prevedere esodi di massa; comunque il tema va affrontato, anche se con gradualità, con un progetto coraggioso da parte di qualsiasi Governo, di qualsiasi colore politico. Nessuno può tirarsi indietro, non si potrà risolvere la situazione guardando solo al passato: adesso progettiamo il futuro.

Mi permetto di dire al Sottosegretario che se il Governo perseguirà questo indirizzo, a mio avviso lavorerà bene. Occorrerà coraggio da parte della maggioranza e della minoranza. Convengo con lei che questa è l'unica strada da percorrere: occorre rivedere anche gli strumenti urbanistici, perché il Governo ha il dovere di aggiornare le leggi urbanistiche che ormai sono farraginose, impossibili da gestire, promuovono solo conflittualità. Anche questo è un enorme problema, non facile da risolvere. Però dobbiamo pur cominciare e con determinazione.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, il dibattito che si è svolto, pur circoscritto nel tempo, è stato anche oggi sicuramente importante, perché ha affrontato questioni rilevanti rispetto alle quali non posso entrare in dettaglio ma mi limiterò a fornire qualche ulteriore elemento.

Su una questione invito il senatore Lauro – lo dico con amicizia, siamo lontani parenti, se mi è permesso anche questo riferimento – a cercare di seguire, nel dibattito tra Governo ed opposizione, percorsi che

siano chiari. Se, nell'ambito dell'indagine conoscitiva in corso, sono stati invitati tre diversi esponenti del Governo, è segno che si attendevano risposte specifiche a seconda delle diverse competenze che hanno i settori del Governo, altrimenti ne avreste invitato uno soltanto e, in quel caso, lei avrebbe avuto ragione a chiedere risposte su tutto, ma poiché sono stati invitati rappresentanti del Governo che hanno competenze specifiche (che, come sapete, con fatica, proprio nel corso di questa Legislatura, si sono venute definendo sempre meglio anche con il contributo significativo di questa Commissione), invito a rivolgere domande che siano esplicitamente per questa amministrazione. È chiaro che non spetta in alcun modo al Ministero dei lavori pubblici fornire risposte che sono di carattere eminentemente ambientale rispetto a questioni sulle quali, come ci ha informato il Presidente, sono intervenute correttamente tra lei ed il ministro Ronchi delle interlocuzioni: ne parlerà con il sottosegretario Calzolaio in quanto non c'è alcun motivo di corretta rappresentanza del Governo perché il Sottosegretario per i lavori pubblici debba dare risposte su questioni aperte con il Ministero dell'ambiente.

Per quanto riguarda invece il problema dell'erosione delle coste sollevato sempre dal senatore Lauro, la competenza è propria del Ministero dei lavori pubblici: non chieda, quindi, al Ministro dell'ambiente interventi che sono invece di competenza di questa amministrazione. Posso precisare che la regione Campania in questo settore si è attivata fortemente: proprio per iniziativa di alcune regioni, in primo luogo della regione Campania, è stato deciso, infatti, in sede di Conferenza Stato-regione, di utilizzare parte dei 1.890 miliardi (che rappresentano le ultime risorse previste per gli interventi di cui alla legge n. 183 del 1989, prima dei 790 miliardi stanziati nell'ultima finanziaria) per progetti che verranno presentati, non richiesti, su problemi di erosione marina. Su questo la invito ad indirizzare in particolare i sindaci, che sono proprio i canali previsti dalla legge, a fornire indicazioni alla regione Campania perché, se non ricordo male, si tratta di circa 280 miliardi per i cosiddetti «medaglioni» che riguardano alcune situazioni che non hanno il carattere puntuale, localizzato e limitatissimo degli interventi previsti dal decreto-legge n. 180 del 1998, né il carattere di area vasta degli interventi previsti dalla legge n. 183 del 1989: si tratta bensì di interventi a carattere intermedio che, secondo l'accordo tra Stato e regioni, riguardano alcune aree come il bacino del fiume Reno, il bacino del Conca e Marecchia, la difesa in Liguria del Bisagno (che le regioni intendono inserire). Ma uno degli elementi che sono stati ben chiariti, proprio per iniziativa in particolare della regione Campania, riguarda l'erosione e quindi questo sarà uno dei punti che certamente verrà affrontato.

Vorrei dunque invitarla a ritirare le questioni che riguardano le competenze della protezione civile e dell'ambiente, proprio perché a problemi che hanno come interlocutori altre amministrazioni, i cui rappresentanti sono stati invitati in questa sede, non ritengo corretto rispondere.

Al senatore Lo Curzio garantisco che svolgeremo un'investigazione sulla questione del crollo del ponte di Ortigia a Siracusa. Si tratta anche

in questo caso di verificare se la regione Sicilia intende inserirla nelle priorità. Infatti, onorevoli senatori, ricordiamoci sempre che le regioni, nel presentare le loro indicazioni per l'uso delle risorse, di cui al decreto-legge n. 180 del 1998 ed alla legge n. 183 del 1989, per il 1999, come hanno già fatto, e per il 2000, come faranno, debbono indicare le priorità perché le risorse sono 1.100 miliardi per quanto riguarda il primo provvedimento, e circa 3.000 miliardi relativamente alla legge di difesa del suolo. Sono pertanto limitate, per cui non si può accusare questa o quella regione, solo perché hanno una gestione di centro-destra o centro-sinistra, affermando di pensare ad altro in quanto la regione opera una selezione sulla base di priorità. Per esempio, nell'elenco dei siti in cui si deve intervenire urgentemente nel bacino del Liri-Garigliano-Volturno, i comuni di cui stiamo parlando, Cervinara, San Martino Valle Caudina, Rotondi, sono tutti indicati nell'elenco delle aree perimetrate a rischio dall'Autorità di bacino suddetta; poi la regione Campania ha scelto un intervento su Rotondi. Come credo di aver chiarito, i fenomeni che si sono verificati sono a carattere aleatorio, casuale, probabilistico: se la regione avesse scelto Cervinara il fenomeno sarebbe avvenuto a Rotondi, dovendo scegliere dove indirizzare le risorse assegnate la regione non può che operare in questo modo.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Manfredi, che ritorna sulla suddivisione di competenze tra i diversi soggetti pubblici, va sottolineato che, per quello che ho sperimentato, uno degli effetti benefici della tragedia di Sarno è stata proprio la consapevolezza delle amministrazioni che bisognasse raggiungere la massima sinergia, tant'è che esiste dalla primavera dopo Sarno, il cosiddetto tavolo politico di concertazione tra Stato e regioni per la difesa del suolo in cui sono rappresentate le tre amministrazioni centrali più direttamente coinvolte (Dipartimento della protezione civile, Ministero dell'ambiente e Ministero dei lavori pubblici) ma anche il Ministero dei beni culturali e le regioni, e questa concertazione ha tenuto in pugno in modo unitario gli adempimenti. In tal senso sono rimasto un po' stupito in merito al quesito posto dal senatore Manfredi su quali siano stati gli adempimenti secondo il decreto-legge n. 180. Già stamani ho precisato che questi adempimenti erano l'atto di indirizzo che doveva essere predisposto entro il 30 settembre 1998, e lo è stato, e i piani straordinari, che sono stati fatti.

Quindi, gli adempimenti di carattere pianificatorio sono stati effettuati; il Ministero dell'ambiente ha addirittura bruciato i tempi allocando non solo le risorse del 1998 e del 1999 ma anche quelle del 2000. Non lo può fare come cassa, perché evidentemente le leggi lo impediscono, ma già ha comunicato alle regioni quanto spetta loro; sono stati elaborati i provvedimenti d'impegno, pronti a diventare provvedimenti concreti e di spesa appena, nel corso dell'anno, le regioni presenteranno le loro indicazioni anche per l'anno 2000, come hanno fatto per il 1998 e per il 1999.

Vorrei dire al senatore Manfredi, ma anche ad altri che hanno assunto una posizione critica, che questo Governo è orgoglioso di quello che, con la sinergia delle regioni, è stato compiuto rispetto al decreto-legge n.180.

Questo è un simbolo forte dal punto di vista di una politica come io la intendo, perché la regione capofila della difesa del suolo è il Piemonte con l'assessore Cavallera, espresso dal Polo.

LAURO. Perciò funziona!

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sto parlando di sinergie e, fino a prova contraria, queste – lo dice la parola stessa – funzionano se collaborano tutti i protagonisti, in particolare – oltre il Governo dell'Ulivo, senatore Lauro – la rappresentanza delle regioni.

Ho molto apprezzato anche per la loro precisione le richieste del senatore Iuliano, al quale rispondo che il comitato di Ministri per la difesa del suolo ha licenziato i finanziamenti per quel prezioso strumento che è la rete pluviometrica. Se ho un'amarezza è che i miei colleghi fisici e ingegneri siano stati finora così poco attenti nell'indirizzare la ricerca avanzata per rendere disponibili strumenti come il cosiddetto albero degli eventi per gli incidenti nucleari. Finora non siamo stati capaci di trasferire al nostro settore la stessa tecnologia avanzatissima disponibile per il settore nucleare.

Penso che il senatore Iuliano – sia come sindaco di un comune marittimo sia come senatore – dovrebbe insistere per ascoltare anche il Ministero della ricerca scientifica affinché diriga la ricerca per mettere a disposizione una strumentazione migliore. Questo sarebbe un intervento utile.

Voglio dire anche al senatore Iuliano che l'autorità di bacino, per far fronte alle scadenze, certo ha definito delle perimetrazioni che per certi aspetti sono oggettivamente eccessive, ma l'accordo con tutte le autorità di bacino è che tali perimetrazioni saranno riviste entro sei mesi dal 31 ottobre, quando sono state varate, per essere più aderenti ai problemi reali. Sono d'accordo che queste saranno tanto più efficaci se avverranno con una sinergia tra attività scientifica e indicazioni dei comuni.

Ringrazio il senatore Maggi anche per il tono e per la disponibilità costruttiva del suo intervento. Non bisogna procedere certo a deportazioni di massa; quel che dal 1998 ho cercato di far capire – mi permetta questa piccola nota d'orgoglio – è l'elemento che lei ha così ben sintetizzato nel suo intervento e sul quale sta convergendo la posizione di quasi tutto il Governo, anche del sottosegretario Barberi che era un po' riluttante. Tremano i polsi quando si dicono queste cose alla gente, perché quella è la casa dei genitori, non dico degli avi ma dei genitori, non si risale indietro; ci vuole grande coraggio politico nel portare avanti queste istanze. Però non è neanche vero che è tutto a rischio; ci sono delle canalizzazioni terribili, siamo stati così sciagurati da costruirci sopra anche un ospedale. Ora è necessario il massimo sforzo della comunità scientifica e delle amministrazioni perché questo progetto vada avanti.

Come dicevo stamattina, mi aspetto che da parte di tutti i responsabili politici ci sia uno sforzo per fare capire questo alla popolazione. Badi però, senatore Maggi, che esiste sempre un problema di quattrini perché, se volessimo fare realmente questa delocalizzazione, i 2.000 miliardi del demanio idrico – che pure sono disponibili per i piani regionali, che sinora

nessuna regione ha predisposto – sarebbero pur sempre molto pochi. Ogni volta che affrontiamo i problemi della difesa del suolo dobbiamo poi avere l'onestà intellettuale di non lamentarci se poi si aumentano le imposizioni fiscali, perché un Governo che debba affrontare un debito con interessi di 180 mila miliardi non può far altro che ricorrere alla fiscalità.

Sottoscrivo pienamente la raccomandazione del senatore Maggi circa la revisione della materia urbanistica. Lei sa che la Camera dei deputati ha chiesto al Governo che la legge urbanistica rimanesse d'iniziativa parlamentare; dunque, anche se il ministro Di Pietro aveva pronto un disegno di legge di modifica della legge del 1942, il Governo non ha potuto che attenersi (d'altra parte era stata presentata oltre una decina di disegni di legge da parte dei Gruppi parlamentari) a queste indicazioni e il Ministero ha compiuto un passo indietro per rispetto del Parlamento. Tuttavia il ministro Bordon (prima, il ministro Micheli) scalpita perché esiste una volontà di procedere rapidamente; il progetto è ormai attuabile, senatore Maggi, perché ormai il lavoro di audizioni, di acquisizione di conoscenze, la stessa proposta di schede sui vari argomenti messa a punto dal relatore, Rita Lorenzetti, rendono ormai matura la situazione. Il relatore è pronto a presentare il suo testo per un rapido passaggio in comitato ristretto, per l'esame in sede referente e poi in Aula, per trasmetterlo al Senato senza costringere quest'ultimo ad esaminarlo in tutta fretta, in un mese, prima delle elezioni politiche del febbraio 2001.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sottosegretario Mattioli, che è deputato, anche per questa espressione di solidarietà nei confronti del Senato e della nostra Commissione, alla quale a volte si chiede di esaminare in otto giorni ciò che la Camera dei deputati ha valutato in due anni e mezzo. Un mese non basterà, forse due mesi e mezzo sì, anche se non so se posso parlare a nome della Commissione.

Potremmo anche valutare che alcuni aspetti di relazione tra la normativa urbanistica ordinaria e la pianificazione di bacino vengano sviluppati anche *a latere* della legge quadro urbanistica in discussione alla Camera dei deputati. Nella disgraziata ipotesi che questa non fosse licenziata nel corso della Legislatura, dovremmo in ogni caso prevedere norme che riducano l'attuale separazione tra la pianificazione di bacino e i piani regolatori, perché l'immenso e utilissimo lavoro di studio e di conoscenza sviluppato attraverso la pianificazione di bacino confluisca un po' più rapidamente in norme di piano assunte sulla base di una responsabilità locale.

Non so se direttive, linee guida, atti di indirizzo delle regioni, assunzione da parte delle regioni degli studi possano accelerare il processo: certamente il processo di coordinamento dei piani attraverso la normativa attuale ha tempi biblici che non possiamo permetterci e le normative di piano di bacino – ove ci siano – che non sono recepite nei piani regolatori sono sostanzialmente non operative. Possiamo verificare se anche in altri provvedimenti legislativi la questione possa essere affrontata, ovviamente previo accordo con l'altro ramo del Parlamento.

Ringrazio il Sottosegretario e i colleghi per il contributo che hanno fornito all'approfondimento dell'argomento.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

